

L'INTERVISTA

**NOI, CERVELLI IN FUGA
 ECCO TUTTI I PERCHÉ**

dal nostro corrispondente
ANNA GUAITA

C' È UN "cervello" italiano, romano pur-sangue, che è emigrato negli Usa da giovane e ha tentato di tornare in Italia, ma dopo un paio di prove ha capito che era troppo radicato in terra d'America. Emilio Bizzi, neuroscienziato al *Massachusetts Institute of Technology*, è anche presidente dell'*American Academy of Arts and Sciences*. *Il Messaggero* gli ha parlato a proposito del simposio che ospiterà al Mit la prossima settimana, su un tema a metà fra la scienza e l'etica: l'utilizzazione della risonanza magnetica per studiare il cervello di persone sospettate di terrorismo.

New York

Professore, lei ci crede, è possibile?

«Ho organizzato questo simposio proprio perché penso che questo uso della risonanza non stia né in cielo né in terra. Non ha solide basi scientifiche. E anche se le avesse, mi preoccupa da un punto di vista dei diritti civili e dell'etica: non mi sembra corretto violare la privacy dell'individuo e i suoi diritti, intrufolandosi nel suo cervello, solo per capire se mente».

Da quando lei è emigrato negli Usa, nel 1963, ha mai desiderato tornare in Italia?

«Sì, e ho avuto delle offerte. Di recente ho lavorato all'Ecri di Roma (Istituto Europeo di Ricerca sul cervello). Ma ho capito che oramai le mie radici sono qui, a Boston.»

Lei dunque conosce entrambi i mondi scientifici, come giudica quello italiano?

«Nel nostro Paese ci sono alcuni laborato-

ri davvero eccellenti. Ma sono il frutto di grandi sacrifici da parte di scienziati che hanno lavorato per stipendi molto bassi e fra infinite difficoltà, raggranellando i fondi a fatica. Io li giudico quasi degli eroi. Ma un Paese non dovrebbe chiedere eroismo ai suoi scienziati.»

E' tutta una questione di fondi?

«C'è anche quello, ma è soprattutto una questione di mentalità. Bisogna che si capisca che l'attività scientifica è un beneficio per un Pa-

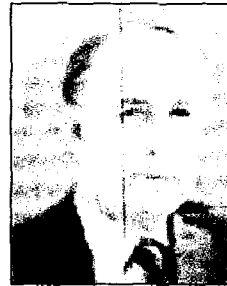
Emilio Bizzi, emigrato negli Usa per la seconda volta
«Super-laboratori, ma stipendi bassi: un Paese non dovrebbe chiedere eroismo ai suoi scienziati»

se: porta brevetti, e con brevetti nuove industrie. Vuol dire costruire il futuro di un Paese. Guardi a quello che è

successo nella Carolina del nord, uno degli Stati Usa più poveri: tre grandi università hanno formato un consorzio per la ricerca tecnologica, e ora la Carolina si affianca alla Silicon Valley in California e a Boston come centro avanzato di sviluppo tecnologico».

Lei pensa che questo potrebbe accadere anche in Italia?

«Se in Italia spendessimo i fondi con criteri meritocratici invece che distribuirli a pioggia, avremmo dei risultati importanti per il benessere del Paese. E prenderei esempio dagli svizzeri: prima di dare dei finanziamenti mandano i progetti a farli giudicare all'estero, negli Usa, in Gran Bretagna, in Germania. Così si evita il rischio del clientelismo.»



Emilio Bizzi

Basta distribuire fondi a pioggia: anche l'Italia deve cominciare a considerare il merito



**I NUMERI
 DI UNA
 SCONFITTA**

CERVELLI IN FUGA

5.900

Il dato si riferisce al 2005, ma ogni censimento è approssimativo. Il totale è di molte migliaia

CERVELLI RIENTRATI

466

Il dato è aggiornato al 2006, ma dei cervelli rientrati in mancanza di prospettive molti ripartiranno

RICERCATORI ITALIANI

52.000

Il numero comprende quelli che lavorano nelle università e negli enti di ricerca. Sono i meno pagati d'Europa

LA SCIENZA E' POVERA

-10,48%

Di tanto sono calati i finanziamenti per università e ricerca dal 2002 al 2005, la percentuale corrisponde a 750 mln di euro

